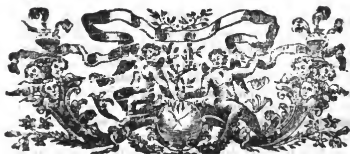
(22

# FATTI, E RAGIONI

Per la giurisdizione del Vescovo di Pozzuoli
sul territorio del Monte di Procida
o sia di Terraferma.





NEl Territorio di Pozzuoli, vi è il luogo detto Monte di Procida, o di Terra Ferma, che *ab immemorabili* è stato soggetto alla giuridizione de' Vescovi di Pozzuoli, senza che mai per l'addietro siavi stato, non dico atto alcuno di possesso in contrario, ma neppure siasi affacciata pretensione alcuna di giuridizione sul medesimo dagli Arcivescovi di Napoli, o dagli Abbati di Procida. In tale stato di cose un secolo indietro, e propriamente nell'anno 1700. fu eretta in Bacoli canonicamente, e col Regio Assenso una Parrocchia, nel distretto della quale fu compreso detto Monte di Procida. Il motivo di tal' erezione fu appunto, perchè nel territorio di Bacoli, e sue adjacenze, prima incolte, e disabbitate, vennero tratto tratto ad abitare molte famiglie di coloni parte di Posilipo, e parte di Procida; e poichè in quel sito si ritrovavano troppo distanti dalla Parocchia di S. Maria delle Grazie di Pozzuoli, che allora si estendeva fino colà, e non aveano veruno spirituale soccorso, e spesso morivano senza Sagramenti; molti di questi forestieri colà domicilianti fecero replicate istanze al Vescovo di allora Monsignor de Falzes per l'erezione di una Parrocchia, obbligandosi di sostentare la Chiesa, e 'l Parroco *de proprio*, come seguì. *Vol.* 1. *fol.* 1. Eretta in tal modo la Parrocchia non man-

 ca-

carono il Parroco di Pofilipo, ed il Parroco di Procida di opporfi a tal'erezione per loro privati intereffi, cioè per far sì, che tali loro Figliani non avendo una propria Parrocchia nel territorio, che abitavano, fi foffeto confiderati fempre come vaghi, e quindi foffero andati fempre a contrarre i loro matrimonj nelle antiche rifpettive Parrocchie: che che poi loro avveniffe in vita, ed in morte effendo lontani dal proprio Parroco. Quindi cercarono prima di frastornarli dall'obbligarfi per la foftentazione del Parroco, o di farli ritrattare dall'obbligazione fatta, e poi d'impugnare l'erezione della Parrocchia col pretefto, che non era colà neceffario un Parroco, ma baftava un femplice Sacerdote per accorrere in cafo di neceffità.

In tal caufa fi vide anche mifchiata la Curia Arcivefcovile di Napoli, la quale fenza mai vantare verun titolo di giuridizione in tutto il territorio di Bacoli, ov'è compreso il detto Monte di Procida, volle appoggiare l'ingiufta pretenfione di detti Parrochi, che per loro privati intereffi voleano impedire, che il Vefcovo di Pozzuoli fondaffe una Parrocchia nel proprio territorio. Laonde fu uopo ricorrere alla Sagra Congregazione del Concilio, ove difcuffa la caufa, fi ottenne dalla Curia di Pozzuoli il decreto, con cui fu dichiarata valida l'erezione della Parrocchia a dì 3. Settembre 1701.

Nel fommario di detto decreto fi enunciano le ragioni, per le quali l'Arcivefcovo di Napoli con fua piena relazione avea cercato dimoftrare, che l'erezione della nuova Parrocchia era pregiudiziale ai Parrochi di Procida, e di Pofilipo, e son le feguenti. *Vol. 2. fol. 3. Dicit in fubftantia non effe neceffariam dictam Parochiæ erectionem, tum quia adfunt circumcirca plures Capellæ, in quibus Festivis diebus Miffa celebrantur, tum etiam quia in cafibus infirmitatum tam Prochytani, quam Paufilypani fe transferunt ad proprias patrias, & pro cafibus repentinis fuppleret fimplex Sacerdos confeffarius. Item inquit, dictam erectionem effe præjudicialem Parochis Procytæ, & Paufilypi, etiam quia privarentur fuis Parochia-*

*chianis contra possessionem immemorabilem , ipsique omnia amitterent privilegia, & exemtiones, quas habent a gabellis Civitatis Neapolitanæ. Et demum addit, ministros dicti Episcopi Puteolani malis artibus extorsisse a nonnullis colonis Pausilypanis obligationes solvendi singulis annis certam ratam pro manutentione simplicis Sacerdotis Confessarii, illasque per Notarium curasse redigi in scriptis pro substentatione Parochi etiam nomine aliorum, qui nullatenus interfuerunt, nec hujusmodi obligationem emiserunt.* Dunque tutte le ragioni allegate dall' Arcivescovo di Napoli si ridussero alla poca necessità, che vi era di tal Parocchia; al danno, che ne avrebbero sofferto i Parrochi di Procida, e Posilipo restando privi de' loro antichi figliani, e questi della perdita de' loro privilegj; e finalmente alle male arti, con cui asseriva, che il Vescovo di Pozzuoli avea voluto obbligare quei coloni alla sostentazione del nuovo Parroco. Ardì forse dire, che quel territorio era di sua giuridizione, perchè una volta facea parte della Chiesa Misenate, o perchè ivi avea i suoi fondi la Mensa di Napoli? Neppur per ombra.

A vista dunque delle debolissime ragioni della *piena* relazione dell' Emo Arcivescovo la Sagra Congregazione pronunciò il decreto; ed al primo quesito: *An substineatur erectio Parochiæ in loco Baculi? Respondit affirmative*: al secondo: *An filiani Parochiarum Prochytæ, & Pausilypi Neapolitanæ Diœcesis colentes territoria Montis Prochytæ, Maris mortui, & Miseni in eis temporaliter habitantes teneantur, & cogi possint recipere Sacramenta Paschatis, solemnizare matrimonia, &c. respondit: dabitur resolutio in casibus particularibus. Vol. 2. fol. 3.*

Dopo questa sentenza appena vi fu qualche altro attentato del Parroco di Posilipo, che ardì sposare alcuni Posilipani domiciliati in Bacoli; ma atterriti quegli abitanti dalle censure fulminate contro di loro dalla Curia Vescovile di Pozzuoli, non diedero più orecchio alle seduzioni del detto Parroco. Laonde si quietò la faccenda, e dal 1707. non ci è stato più disturbo alcuno per parte del Parroco di Posilipo.

A 2 Non

Non così per la parte de' Parrochi di Procida, i quali, sebbene non avessero fatto mai manifesta opposizione al detto decreto, pure coll'occasione, che molti Procidani abitanti sul Monte aveano doppio domicilio, ardirono talvolta di congiungere in matrimonio anche quelli, che tal doppio domicilio non aveano, ma il teneano fisso sul detto Monte. Poichè è da sapersi, che molti tra Procidani più comodi, tengono le loro possessioni sul detto Monte sito dirimpetto all'Isola, ma hanno anche la loro abitazione permanente in Procida. Quindi in certi tempi dell'anno, come nell'autunno, e nell'inverno, abitano in Terra Ferma, nella state poi si ritirano in Procida. Ma ben altri molti più miserabili fissano il loro domicilio in Terra Ferma, ivi si ammogliano, e generano figliuoli. Or siccome per gli primi, che ivi abitano a tempo, *temporaliter commorantes*, sebbene nel Decreto della S. Congregazione si fosse detto *dabitur resolutio in casibus particularibus*, pure il Vescovo di Pozzuoli crede, che non si possa loro proibire di contrarre i loro matrimonj in Procida, ove tengono la loro abitazione fissa in ogni tempo; così per l'opposto come potrà dirsi, che quell' i quali hanno trasferito sul Monte permanente ed unico domicilio, possano riconoscere per proprio Parroco altri, che il Parroco di Bacoli? e che contraendo innanzi al Parroco di Procida, non sia nullo il loro matrimonio? Infatti così decise la medesima Sagra Congregazione del Concilio nel 1729. ordinando, che Crescenzo Mattera, e Margherita Scotto di Perrotolo, che avevano contratto innanzi al Parroco di Procida, si fossero separati, come seguì, e quindi contraessero di nuovo innanzi al proprio Parroco di Bacoli. *Vol. II. Fol.* 10.

Ciò non ostante anche dopo, qualche Parroco di Procida per un vile interesse ha attentato di unire in matrimonio i domiciliati in Terra Ferma, esponendo il Sagramento ad un'evidente nullità. Di tal tempra è il presente Parroco, il quale nell'anno 1801. ardì celebrare il matrimonio di Vincenzo Ansalone, ed Anastasia Costigliola d'Agnolillo di Pro-

Procida domiciliante *ab infantia* in Terra Ferma; nè alle amichevoli doglianze del Veſcovo, con cui gli fece vedere l'irregolarità di tale operare in una materia così delicata, volle dare aſcolto alcuno: anzi in appreſſo, quante volte accadde, che altri voleſſero contrarre matrimonio in Bacoli, egli cercava di ſedurgli, negando di dar loro le fedi da eſſi richieſte. Per tal motivo ſiccome convenne al detto Veſcovo di far riconvalidare dal proprio Parroco di Bacoli il cennato matrimonio; così per ovviare a ſimile ſconcerto in avvenire pregò l'Emo Arciveſcovo di Napoli di voler frenare colla ſua autorità l'audacia di queſto Parroco per quiete della coſcienza di amendue. Ma il detto Arciveſcovo, quantunque pienamente gli coſtaſſe, che non mai gli Arciveſcovi ſuoi anteceſſori, o gli Abbati di Procida aveſſero poſto piede in Terra Ferma; pure ſi fece perſuadere in contrario dal detto Parroco, il quale gli poſe in teſta, ch'egli aveſſe dritto di giuridizione ſul detto Monte, per motivo che quel luogo appartiene all'antica Chieſa Miſenate, e la qual egli afferiſce eſſere ſtata anneſſa alla Chieſa di Napoli: e dippiù con un mendacio manifeſto gli ſuppoſe, che per tal motivo ſempre i Procidani aveſſero contratto matrimonio innanzi al Parroco di Procida, quantunque domiciliati in Terra Ferma. Laonde il detto Arciveſcovo ricusò di apporre riparo al male, ed ha dato luogo alla preſente controverſia, di cui ſi attende la deciſione da' ſaviiſſimi Giudici.

Or chi crederebbe, che a forza di erudizioni mal a propoſito, e di falſe aſſertive ſi voglia ſoſtenere un aſſurdo, qual è quello, che il Parroco di Procida poſſa celebrare ſul Monte i matrimonj di tutt'i Procidani di origine, benchè fiſſamente ivi domiciliati, nell'atto, che il Veſcovo di Pozzuoli, ed il Parroco di Bacoli eſercitano la piena giuriſdizione ſul detto luogo? Oſſerviamole.

La Chieſa Miſenate, dicono, fu unita a quella di Napoli ugualmente, che quella di Cuma.

Si potrebbe veramente tal aſſertiva contradire per riguardo al-

la Chiesa di Miseno; ma perchè ciò niente interessa, vogliam concederlo. Tiriamone dunque la conseguenza. A senso de' nostri Avversarj dovrebbe l' Arcivescovo di Napoli aver la giuridizione sopra tutto il territorio di Miseno, e di Cuma. Ma s'è così, perchè mai si restringe la quistione al solo Monte di Procida, che ne forma una piccola parte? Non è questo per voler dar ascolto senza discernimento alle fanfalucche del Parroco di Procida?

Ma vediam un poco, se anche posto per vero, che la Diocesi di Miseno fosse stata unita alla Chiesa di Napoli, possa oggi l' Arcivescovo di Napoli esercitar qualunque siasi giurisdizione sopra tutto, o parte di detto territorio. Bartolomeo Chioccarelli, che scrisse la sua opera *de Episcopis Neapolitanis*, son già due secoli, quantunque inclini al sentimento, che le Chiese di Cuma, e di Miseno fossero state unite a quella di Napoli *cum omnibus juribus ac bonis*: pure scrive così pag. 147: *At quamvis his temporibus Archiepiscopus Neapolitanus Dominus sit Montis Cumarum, & majoris partis agri Cumani, & Misenatis ( sunt autem bona hæc, ut traditur, quæ olim Cumani, & Misenates Episcopi possidebant ); attamen Cumanus, & Misenensis agri, & inibi habitantes, qui rarissimi sunt ob maximam Cœli pravitatem, parent in spiritualibus Puteolano Episcopo, uti ejus Diœcesano ob loci, uti credimus, propinquitatem; parum id curantibus Neapolitanis Archiepiscopis, tamquam de re minima, & parvi momenti*. Dunque non ostante che, secondo questo autore, la giuridizione sopra i Territorj di Cuma, e di Miseno si appartenesse in origine agli Arcivescovi di Napoli; pure perchè dai medesimi era stata trascurata, in forza della prescrizione Canonica era passata al Vescovo di Pozzuoli, che ne avea preso cura, e pacificamente allora n'era in possesso.

L' Ughelli poi nella sua *Italia Sacra* Tom. VI. pag. 270., ove parla de' Vescovi Puteolani scrive così: *Eversis Misenatis, Cumanisque Ecclesiis, quarum Clerus, & Capitula in Aversanam Ecclesiam se transtulerunt, in qua extat hodie*



*Pri-*

*Primicerii numerantur, census earum Neapolitanæ Ecclesiæ attributus; Ecclesiastica vero jurisdictio Puteolano Antistiti obvenit; non solum namque in illis jus suum tuetur, sed in locis etiam Fossiscryptæ, Subtaux, & Planuræ, quæ in temporalibus Neapolitanæ Civitati subduntur, in spiritualibus Puteolanæ Ecclesiæ subjecta sunt; hodieque ad portas Civitatis Neapolitanæ suam jurisdictionem extendit*. E lo stesso avea scritto a pag. 230. ne' Vescovi Cumani. Questo Autore adunque non avendo per vera l'opinione del Chioccarelli crede, che soppresse le Chiese di Cuma, e di Miseno il Clero di esse passò in Aversa, i beni furono dati alla Chiesa di Napoli, e la giuridizione al Vescovo di Pozzuoli, come a più vicino; facendo avvertire non esser meraviglia; che i beni si dassero alla Mensa di Napoli, e la giuridizione al Vescovo di Pozzuoli, posto che si osserva, che il detto Vescovo estende la sua giuridizione fino alle porte di Napoli sopra una porzione del territorio civile della stessa Città; volendo con ciò indicare, che tal limitazione di Diocesi dovette esser fatta a ragion veduta, e coll'intervento di legittima potestà, sebbene manchino i documenti.

Ma sia, come si voglia la cosa, o che la giuridizione di tali luoghi da principio fosse stata concessa ai Vescovi Puteolani, o che l'abbiano canonicamente prescritta da tempo sì lungo, ed immemorabile, potrà oggi, corsi due altri secoli, da che scrisse il Chioccarelli, l'Arcivescovo di Napoli ripeterla? Dopo che, come abbiam veduto, in un formale giudizio agitato un secolo indietro, quando sarebbe stato il tempo di produrre un titolo per contrastare l'erezione della Parrocchia di Bacoli, neppur si sognarono gli Arcivescovi di Napoli di affacciarlo, e convennero, che quel territorio si apparteneva al Vescovo di Pozzuoli in modo, che formandosi colà la Parrocchia, i rispettivi Parrochi di Procida, e di Posilipo venivano ad esser privati de' loro figliani? Fole adunque son queste, che sarebbono vergogna a ridirsi anche in un congresso di sfacendati, non che in un

un rispettabile consesso di saviissimi Giudici .

Ma per mostrare quanto sia sconsigliata ed assurda la pretensione del Parroco di Procida di voler estendere in fatto di matrimonj la sua facoltà sul Monte di Terra Ferma, ricordiamo agl' illuminati Giudici, che l' Isola di Procida per per tempo lunghissimo fu distaccata dalla Diocesi di Napoli, non sapendosi, che cosa fosse in origine. Certo è, che ivi fu stabilita una Badia di Benedettini colla spiritual giuridizione su quell' Isola. Data poi questa in commenda, e spatriati i Monaci rimase colla qualità di *nullius* sotto il titolo di S. Michele. Della medesima verso la fine del secolo decimosesto fu provvisto il Cardinal d' Aragona, mentre contemporaneamente reggea la Chiesa di Napoli il Cardinal Gesualdo, e la tenne costantemente colla qualità di *nullius*, rimettendo l' ordinazione de' suoi al Vescovo di Pozzuoli, o d' Ischia. Morto il Cardinal d' Aragona gli successe il piissimo Cardinal Bellarmino, il quale mediante il parere del Cardinal Borghese cedette la spiritual giurisdizione di quell' Isola al Cardinal Gesualdo, e per esso all' Arcivescovo di Napoli, come racconta il Fuligati nella vita del lodato Bellarmino cap. 24. E tutto ciò avvenne nel tempo appunto, che come abbiam veduto per la testimonianza del Chioccarelli, il Vescovo di Pozzuoli era nel pacifico possesso di giurisdizione spirituale sul territorio tutto di Miseno, e di Cuma. Quindi d' allora in poi la Badia di S. Michele di Procida fu provveduta come un beneficio semplice dal Papa, per solito in persona degli stessi Arcivescovi di Napoli come costa dal documento estratto dalla Curia del Cappellan Maggiore. *Vol.* 2. *fol.* 14. Or ciò posto, dato, e non concesso, che in virtù della supposta unione della Chiesa di Miseno a quella di Napoli potesse l' Arcivescovo di Napoli ripigliar la giurisdizione sul Monte di Terra Ferma, ad ogni altro Parroco potrebbe quel territorio appartenere, fuorchè a quello di Procida, giacchè quell' Isola, com' è separata dal continente, così fu separata dalla giu-

risf-

risdizione degli Arcivescovi Napoletani, e loro fu concessa nel modo suddetto.

E pure il Parroco di Procida ha prodotti documenti per dimostrare, che il Monte di Terra Ferma appartiene di fatto tanto all' Arcivescovo di Napoli, quanto a lui, come secondo Pastore. Vediamo dunque, quali sieno tali documenti.

### *Brieve risposta ai documenti testè presentati dalla Curia di Napoli.*

*Docum. I. fol.* 1. „Si nota I. un' iscrizione, che fu rotta, e tolta da' Procidani a tempo di Monsignor Rosa Vescovo di Pozzuoli. II. L' iscrizione, che ora esiste. III. Un' iscrizione, che voleva far mettere il Cardinal Serfale. „

Documento assè potentissimo per l' assunto. Si sa, che la prima iscrizione posta nel 1754. fu tolta con attentato da' Procidani a somossa del Parroco; e si sa anche, che ne pagarono il fio. Quindi fu posta l' altra, che tuttavia esiste da 50. anni. Che il Cardinal Serfale abbia voluto mettere ne un' altra, si asserisce. Ma se tutto ciò è vero, che prova? Pruova chiaramente, che *causa cognita* il Vescovo di Pozzuoli pose la lapide contradetta, ed il Cardinal Serfale fu obbligato a tacere. Ed ora dopo 50. anni risuscita la vana pretensione del Parroco di Procida? Ma si noti, che il Cardinal Serfale nell' addotta iscrizione neppur sognò dire, che il territorio era suo, e la giurisdizione sulla Chiesa, ma solamente, che quella Chiesa era stata edificata a sue spese dal Cardinal Filomarino, e per comodo de' Procidani suoi emfiteuti, e quindi a spese della stessa Mensa di Napoli ingrandita. Diamo dunque, che fosse stata posta detta iscrizione, potrebbe questo nuocere alla giurisdizione del Vescovo di Pozzuoli, nel di cui territorio è la Chiesa? La Mensa di Napoli ha un' altra simile Cappella in un suo fon-

fondo sito Fuorigrotta nel luogo detto Campegna, e vi è anche l'iscrizione apposta, in cui dicesi essere stata la Cappella edificata dalla Mensa Arcivescovile per comodo de' coloni: dunque sarà da temersi, che gli Arcivescovi di Napoli pretendano ormai la giurisdizione in Fuorigrotta?

*Docum. II. fol.* 4. „ Deposizione di molti Procidani fatta innanzi al Notajo Cacciottolo di Procida, in cui dicono I. ricordarsi, che nel 1742. il Cardinale Spinelli venne in Visita in Procida, e di là passò a visitare la Chiesa della Madonna del Monte di Procida, ed avendola trovata stretta, ordinò, che si fosse ingrandita colle limosine de' coloni, ed egli cedette per tal uso una porzione della terra adjacente di suo dominio. „

Sia pur così, come dicono. Forse fu quella una visita Pastorale? certamente no; perchè altrimenti sarebbe notata nella voluminosa visita del detto Cardinale, che si conserva nella Curia Arcivescovile, e non ci sarebbe bisogno della deposizione de' Procidani presso Notar Cacciottolo. Dunque fu una visita fatta ai suoi censuarj, forse ad istanza loro per ottenere l'ingrandimento della Chiesa. *Ergo* buon pro gli faccia. Che ha che far questo colla causa?

Dicono in II. luogo „ che i Pozzolani vi posero una lapide, che fu rotta dai coloni, e poi nel 1758. i Pozzolani ve ne posero un'altra, che ora esiste, quale non si è potuta togliere per le minacce de' Pozzolani „. *Risum teneatis amici*.

III. „ Che i Procidani non ostantino le prediche, e le insinuazioni del passato Rettore D. Giacomo Graziano di Procida fatte ai coloni, affinchè avessero osservata la Festa di S. Procolo Principal Protettore della Diocesi Pozzolana, sono stati sempre renitenti. „

S'è così, bella gloria de' Parrochi di Procida, i quali pe' loro interessi hanno insinuato ai Procidani di non esser tenuti ad osservare la Festa precettata in quel territorio, ov' essi dimorano. E non han rossore di produrre simili argomenti?

IV.

IV. „ *Attestano* (si noti): *come i Pozzolani hanno avuto il co-*
*reggio da dieci anni a questa parte di dispensare le schede,*
*o sia cartelle per lo Precetto Pasquale, dove che prima tutt'*
*i detti coloni si portavano a soddisfare detto Precetto in Pro-*
*cida, ove al presente anche soddisfasi dalla maggior parte di*
*essi.* „

Vedete, che coraggio! un Parroco dispensare le cartelle del
Precetto dentro la sua Parrocchia! Ma si rifletta, che tali
cartelle non si vanno a dispensare sul Monte, ma si danno,
com'è solito, nella Parrocchia a chi viene spontaneamente
a soddisfare il Precetto. Dunque quando anche fosse vero,
che quest'uso è cominciato da dieci anni in quà, dimostre-
rebbe, che finalmente gli abitanti del Monte riconoscono,
com'è dovere, il proprio Parroco; ed il Vescovo di Poz-
zuoli oggi più che mai è in possesso.

V. „ *Fanno fede, che da circa otto anni addietro si tentò dal*
*Parroco di Bacolo formare lo stato dell'Anime di detti Co-*
*loni, ma quelli vi si opposero a segno, che finora non ha*
*potuto venirne a capo.* „

Quando ciò fosse vero, sarebbe certamente un grande argo-
mento della sciocchezza di que' Procidani sommossi dal loro
buon Parroco, ed una debolezza del Parroco di Bacoli; ma
niente potrebbe valere contra il possesso della piena giuri-
sdizione del Vescovo di Pozzuoli su quel territorio. Ma
sia pur certo il Parroco Procidano, che lo stato di quelle
anime esiste, non ostante la difficoltà della sua formazio-
ne, che nasce appunto dall'incertezza del domicilio di mol-
ti, i quali dicono aver casa in Procida, e per timore di
perdere i sognati privilegj ricusano di farsi annotare.

*Docum. III. fol. 6.* „ Altro attestato di quattro vecchi Procida-
ni, i quali testificano, che nel 1733. con licenza del Car-
dinal Pignatelli fu spedita da Procida una Missione di Preti
Procidani per confessare, e predicare nella Chiesa del Mon-
te; e che nel 1742. il Cardinale Spinelli visitò la detta
Chiesa, ed ordinò, che si allargasse; e finalmente il Prete

D.

D. Antonio Regoli, quarto degli atteſtanti, aſſeriſce aver inteſo dire da certi Preti trapaſſati, che nella detta miſſione predicarono, e confeſſarono colle facoltà dategli dall' Arciveſcovo di Napoli. „

Coſa veramente da ridere! concesso eſſer vero, quanto queſto Sacerdote dice aver inteſo dire, locchè non è affatto veriſimile, cioè, che i Preti Procidani foſſero una volta ſola a memoria d'uomo andati ſul Monte à confeſſare, e predicare col ſolo permeſſo dell' Arciveſcovo di Napoli, e ſenza intelligenza, e conſenso del Veſcovo di Pozzuoli, queſto ſol atto irregolare, e clandeſtino dichiarerà eſſer il Monte di Procida territorio ſpirituale di Napoli, e non di Pozzuoli? E quel ch'è più, che per tal atto ſolo conteſtato da quattro vecchi ſcimuniti ſi dimoſtri eſſer oggi la Curia di Napoli nel plenario poſſeſſo della ſua giuriſdizione ſul Monte di Procida? Laſciamo deciderlo a chi ſi voglia.

*Docum. IV. fol. 7.* „ Nota de' figli de' coloni del Monte battezzati in Procida tanto prima dell' erezione della Parocchia di Bacoli, che dopo „ e vi ſi notano 101 battezzati per lo ſpazio di anni 130.

Sicchè ſono meno di uno l'anno; nè ſi dice, se i loro Padri ſien di quelli, che hanno doppio domicilio, o pure di quelli, che hanno il domicilio ſolo, e fiſſo ſul Monte; giacchè di queſti ſoli vi è quiſtione. Si potrebbe dunque ragionevolmente riſpondere, eſſer queſti i figli di quei Procidani, che hanno le loro caſe ſtabilite in Procida, e non vengono ſul Monte, che pe' loro affari; quindi di rado avviene, che le loro donne vengano a portorire colà.

Ma perchè ſi ſa, che tra le macchine uſate da' Parrochi Procidani per tener tuttavia dipendenti anche quei, che fiſſano il lor domicilio ſul Monte, vi è quella d'inſinuar loro, che i figli battezzati nel territorio di Pozzuoli perdano non so quali grandi privilegj, ciò obbliga i più ſciocchi di quei coloni ad eſporre la loro tenera prole al mare per portarla a battezzare in Procida, e ſoddisfar così all'ingordigia del

Par-

Parroco. Quindi non abbiam difficoltà di concedere, che per la citata ragione molti de' Procidani, sia della prima, sia della seconda classe, abbiano portato furtivamente a battezzare i loro figli in Procida. Preghiamo solo la Giunta di consultare il Re N. S. di toglier questo sconcio colla sovrana autorità. Ma intanto si dirà forse per questo esser il Parroco di Procida in possesso della spiritual giuridizione sul Monte? Un simil abuso si è per molto tempo praticato da molti de' Casali di Napoli, e di Pozzuoli di mandare a battezzare i loro figli in Napoli per far loro godere i privilegj di Napoletani, Dunque per questo i Parrochi di Napoli avranno acquistato dritto sui casali, o sopra Pozzuoli, ed altri luoghi vicini?

Ma è da rimarcarsi la nota, che il Parroco ha soggiunta sulla fine del detto catalogo.

„ Nota: *I qui sottoscritti son parte di quei coloni del sopradetto Monte di Procida, che in numero di circa otto da dieci anni in circa per varj rapporti, e senza stato libero ha sposato il Parroco di Bacola.*

Sieguono i nomi de' sottoscritti, il primo de' quali è stato battezzato nel *1793*.

Dunque s' inferisce, che il Parroco di Bacola, almeno da' 15. anni in qua celebra i matrimonj de' domiciliati sul Monte, e se gli celebra senza lo stato libero, e deve altrimenti supplirlo, è perchè il Sig. Parroco di Procida glielo niega, pretendendo, che facciano un matrimonio nullo innanzi a lui. Ciò serva di premessa a quello, che siam per dire.

*Docum V. fol.* 11. Certificato del Parroco di Procida ne' seguenti termini: „ Avendo perquisito i libri di mia cura, „ cioè lib. VII. VIII. IX. X. XI. XII. de' matrimonj ho „ ritrovato i seguenti celebrati da' Vicarj Curati perpetui „ della Città, ed Isola di Procida, e prima dell' erezione „ della Parocchia di Bacola, avuta nel *1696.*, e dopo detta erezione fino alla giornata presente 16. Luglio 1803.

„ E

„ e tali contraenti erano, e sono tutti miei figliani, come
„ apparisce dagli antichi, e moderni stati di Anime di
„ questa Badiale, e Parrocchiale Chiesa di S. Michele Ar-
„ cangelo di Procida.

Che cosa voglia ricavare da tal certificato il Parroco di Procida, non si capisce. Poichè non dice altro, se non di aver celebrato detti matrimonj *tutti di suoi figliani*. Dunque buon pro gli faccia, giacchè questo niente a noi appartiene. Ma perchè crediamo, che il povero Parroco agitato dal pensiere di voler dimostrare quello, che non potrà mai, siasi malamente spiegato, ed abbia voluto dire, che tali matrimonj sono di persone, che hanno abitato, o abitano sul Monte di Procida, rispondiamo anche a questa posizione.

La popolazione del Monte di Procida, come si sa, è composta quasi tutta di Procidani, che coltivano quelle terre, parte per proprio conto, parte come giornalieri. Molti di essi, che formano il maggior numero, hanno quasi tutti l'abitazione colle loro famiglie in Procida, e benchè passino molti mesi dell'anno sul Monte, pure tengono questo domicilio come di Villeggiatura, e reputano per propria casa quella di Procida. Altri poi han fissato il loro domicilio sul Monte in modo, che o non tengono più casa in Procida, o l'han data in fitto, nè tengono colà, che qualche attinenza di parentela, per cui rare volte passano in quell'Isola. Or siccome per gli primi, che vi abitano solo in certi tempi dell'anno, il Vescovo di Pozzuoli non ha difficoltà, che si reputino come Procidani, e figliani di quel Parroco, e quindi possano innanzi a lui contrarre matrimonio; così per l'opposto crede, che sieno nulli i matrimonj di coloro, i quali vengono obbligati dal detto Parroco di Procida a contrarre innanzi a lui per motivo d'interesse, dando loro ad intendere, che basti essere stati battezzati in Procida, per esser considerati perpetuamente come suoi veri figliani in materia di matrimonio, sebbene abbiano

biano traſferito il loro domicilio ſul Monte. Di ciò, come ſi è detto, ſi dolſe ſolo il Veſcovo di Pozzuoli; quando per ſoſtenere la ſua ſtolta pretenſione ſi è veduto mettere in campo una pretenſione aſſai più ſtolta, qual'è quella di eſſere il Monte di Procida ſoggetto nello ſpirituale all'Arciveſcovo di Napoli; e dimoſtrarne il poſſeſſo con queſte filaſtrocche.

Ciò poſto, ſe egli aveſſe documentato, che i *69.* matrimonj celebrati dai Parrochi di Procida foſſero di perſone fiſſamente domicilianti ſul Monte, avrebbe dimoſtrato un abuſo, ma pur l'avrebbe dimoſtrato. Ma quando neppur dice, ſe gli annotati abbiano avuto caſa ſul Monte, che può valere tal certificato? Il più, che può concederſi ſi è, che coſtoro ſon quelli appunto, che hanno due domicilj, de' quali il principale dee riputarſi quello di Procida.

Or per maggiormente ciò dichiarare, e per dimoſtrare, quanto ſia falſa l'aſſertiva del detto Parroco, che da dieci anni circa, e non più vi ſono ſtate otto perſone ſpoſate dal Parroco di Bacoli, ~~ſi produce un~~ notamento eſtratto dal libro de' matrimonj di Bacoli, ove ſon notati con diſtinzione i Procidani abitanti ſul Monte, che ſin dal principio dell'erezione di quella Parrocchia han contratto i loro matrimonj alla preſenza del Parroco di quel diſtretto; dal quale rilevaſi, che non meno di *174.* ſono ſtati i matrimonj celebrati con donne Procidane abitanti ſul Monte dall'erezione di detta Parrocchia fin' oggi. *Vol.2. Vol.4. a 9.*

Ma che giova trattenerſi a confutare queſte oppoſizioni frivoliſſime, quando coſta da' documenti preſentati *Vol. 2. fol. 12.* che ſenza interruzione alcuna i Veſcovi di Pozzuoli fino all'odierno hanno coſtantemente viſitata la Chieſa de' Procidani ſul Monte, con amminiſtrarvi il Sagramento della Confermazione: che il Rettore di eſſa, benche pagato da' Procidani, vi eſiſte con patente della Curia di Pozzuoli: che tutte le ſacre funzioni vi ſi fanno previe licenze *in ſcriptis* di quella Curia: che i Maeſtri laici han preſentati

nella

nella medesima Curia i conti della loro amministrazione: che ai Confessori dal Vescovo di Pozzuoli si spediscono le pagelle: e tutto il dippiù, che per brevità si tralascia. Sicchè per ogni lato si ammira, quanto temeraria sia stata l'intrapresa del Parroco di Procida, e quanto sconsigliatamente gli abbia posto orecchio la Curia Arcivescovile di Napoli.